

## La protesta del sindacato

# Forze dell'ordine alla canna del gas Sap: ci sentiamo figli di nessuno

All'ordine del giorno il blocco salariale che sferza da tempo l'intero comparto della sicurezza

Ieri mattina s'è tenuta una manifestazione davanti alla Questura

**Elvira Madriano**

Polizia di Stato, Vigili del Fuoco, Polizia penitenziaria e Corpo forestale si sono fermati ieri mattina per tre ore, pur garantendo – come prevede la legge – i servizi di emergenza, per evidenziare le difficoltà nel quale le forze dell'ordine continuano a operare.

Sull'azione di sciopero i rappresentanti sindacali hanno spiegato che l'intento è ottenere lo sblocco del tetto salariale e tornare ad avere retribuzioni corrette e commisurate agli incarichi ricoperti e alle mansioni svolte.

Gli operatori della sicurezza, inoltre, chiedono al Governo guidato dal premier Matteo Renzi di fermare la chiusura (a loro dire indiscriminata) di caserme e posti di polizia e di trovare nell'immediato quei fondi utili per gli straordinari e per l'acquisto e la manutenzione degli automezzi.

«Lo stato di agitazione – ha spiegato Antonio Giordano segretario provinciale del Sap – nasce da un

malessere che viene da lontano e che ha trovato il culmine nel blocco del tetto salariale e in una violenza mediatica che si sta accendendo con le forze di polizia in genere».

«Oggi protestiamo – continua il rappresentante co-sentino del Sindacato autonomo di polizia riferendosi alla manifestazione che s'è tenuta ieri mattina in via Frugiuele, nei pressi della Questura bruzia – perché ci sentiamo figli di nessuno e non più figli di questo Stato».

«Chiediamo una vera riforma dell'apparato della sicurezza che razionalizzi le sette forze di polizia oggi esistenti, accorpi il dipartimento dei vigili del fuoco con quello della pubblica sicurezza, trovi le risorse, oltre che per lo sblocco economico, anche per i capitoli di spesa per automezzi, carburanti e vestiario» ha poi aggiunto Giordano parlando a nome dei colleghi riunitisi in assemblea nella Questura.

I sindacati ricordano di non aver semplicemente presentato delle precise richieste, ma di aver dato anche le linee di indirizzo per il reperimento delle risorse economiche attraverso

l'accorpamento delle polizie regionali e provinciali, l'unificazione dei dipartimenti di pubblica sicurezza e soccorso pubblico sotto il ministero dell'Interno e l'unificazione dei numeri di emergenza, cosa che farebbe risparmiare circa due miliardi di euro all'anno ed è già prevista dalle normative europee.

«A noi preoccupa la disorganizzazione dell'intero apparato che è vetusto e che racchiude sette forze di polizia che solo in Italia sono divise. Per questo vorremmo l'unificazione dei dipartimenti, che porterà ad un risparmio economico e ad una migliore qualità dei servizi per quanto riguarda la sicurezza» ha poi concluso Giordano.

Intanto, alla vigilia dell'astensione dal lavoro degli operatori della sicurezza, arriva la convocazione del presidente del Consiglio Renzi, disponibile ad incontrare le organizzazioni sindacali del comparto sicurezza (Sap, Sappe, Sapaf e Conapo) il prossimo 7 ottobre a Roma, ma fino ad allora i dipendenti di pubblica sicurezza manterranno lo stato di agitazione. ◀



## In sintesi

### Un malessere condiviso

● Le forze dell'ordine stanno attraversando un momento di profondo malessere. Per questo, ieri mattina, alcune sigle sindacali del comparto sicurezza si sono riunite davanti alla Questura bruzia per sollevare pubblicamente la stringente questione. Sul piatto ci sono in particolar modo le evidenti difficoltà che incontrano, per assenza di risorse, ogni giorno nel loro fondamentale lavoro. Ieri, garantendo ovviamente i servizi d'emergenza, s'è anche tenuto uno sciopero di tre ore.



La manifestazione. Il sit-in di ieri mattina davanti alla Questura

## Mobilizzazione dei sindacati autonomi della Consulta

# Se il risparmio è sulla sicurezza

Astensione dal lavoro per donare il sangue: meglio ai cittadini che allo Stato

**Le richieste: sblocco delle retribuzioni, assegni di funzione e riforma del comparto**

### Stefania Marasco

Dalla parte dei cittadini. Perché la divisa la indossano al servizio dei cittadini. Ma non è solo un abito il loro, nè solo una professione. Perché è di sicurezza che si occupano. Un dovere che diventa "missione". Così per le sigle sindacali del comparto sicurezza che la voce hanno deciso di alzarla. Una questione di diritti ma soprattutto di rispetto. Perché loro non si tirano indietro ma allo Stato, di cui si sentono servitori fedeli, chiedono di fare la sua parte. In nome dei cittadini, in nome di quegli uomini e di quelle donne che il loro dovere lo vogliono fare fino in fondo. Parola di Giuseppe Gaccione, Francesco Ciccone, Domenico Minichini e Antonio Lupis (rappresentanti dei sindacati autonomi di **Polizia** di Stato, **Polizia** Penitenziaria, Corpo forestale e Vigili del fuoco, riuniti nella Consulta sicurezza guidata da Gaccione) che, ieri mattina, durante una conferenza stampa convocata nella casa circondariale, hanno spiegato le ragioni di una protesta che è la protesta fatta per dare voce alla sicurezza.

Lo hanno fatto nella giornata che in tutta Italia ha visto per la prima volta fermare il comparto per due ore. Lo hanno fatto dopo essersi recati all'Avis per donare il sangue «quel sangue - hanno spiegato - che ci viene tolto da

anni da chi non ci merita e per questo preferiamo donarlo ai cittadini». Hanno ribadito a gran voce di non voler «niente di più di quello che ci spetta». Perché loro capiscono la difficile fase che il Paese sta attraversando. Ma la «dignità» degli operatori va difesa. Questo il punto, e il problema dello sblocco delle retribuzioni, «da non far pesare sulle tasche dei contribuenti» - non dimenticando di rimarcare il fatto che ci sono colleghi che lavorano con doppi turni e senza che neanche venga computato lo straordinario - e «l'assegno di funzione e gli arretrati, questo lo chiediamo», ha spiegato Ciccone che ha altresì fatto il punto sulla situazione della casa circondariale di località Castelluccio dove fino allo scorso anno si calcolava una carenza di 60 persone, risolta «dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con la rivisitazione della pianta organica dalla quale sono stati eliminati quei 60 posti». Una struttura, ha ricordato Ciccone, «aperta nel 1997 con 250 unità e che ora si trova con una pianta organica di 140 operatori, di cui 25 distaccati in altre sedi, più altri 40 in altri uffici». Un esempio, come tanti altri offerti, ieri. Con l'avviso che, però, adesso i sindacati autonomi bloccheranno tutte le contrattazioni. Ora vogliono risposte. ◀

## Il prossimo step

### Con la politica per cambiare

#### A breve un incontro

● Hanno ringraziato la politica - l'on. Nesci, l'on. Censore e l'assessore Salerno - i sindacati autonomi per la vicinanza annunciando che a breve terranno un incontro con loro in una scuola.



## LA PROTESTA

# Salari bloccati La Penitenziaria di Castrovillari si ferma due ore

Hanno incrociato le braccia per due ore, in maniera simbolica, gli uomini della polizia penitenziaria di Castrovillari. Una protesta per dire al Governo ed ai partiti che sul comparto sicurezza è finito il tempo delle «chiacchiere» ma serve mettere «nero su bianco» gli impegni che si vogliono assumere. Aderendo all'iniziativa nazionale della "Consulta sicurezza" che vede uniti il Sappe – polizia penitenziaria, il Sap – polizia di Stato, il Sapaf – Corpo forestale dello Stato e Conapo – Vigili del fuoco dal titolo "Asteniamoci dal servizio" si sono riuniti in assemblea sindacale con Leonardo De Santis, responsabile della segreteria locale del Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria). I loro salari sono bloccati al 2010 per alcune scelte del governo Monti ed oggi la paura è che «anche Renzi voglia bloccare i salari». Una scelta che le forze di polizia penitenziaria non potrebbero accettare e per il quale chiedono impegni certi al governo centrale.



## ■ LA PROTESTA Mario Magno attacca Renzi: «Scenario non edificante»

# Forze dell'ordine, la Calabria si mobilita

REGGIO CALABRIA - Circa 700 assemblee sindacali in tutta Italia, compresa la Calabria. Poliziotti, penitenziari, forestali e vigili del fuoco che si sono astenuti dal lavoro per 2 o 3 ore, altrettanti operatori che si sono assentati dal servizio per donare il sangue, un dato medio di adesione pari al 60 per cento del personale disponibile con punte del 90 per cento a Imola e dell'80 per cento a Ferrara. Sono i numeri della protesta che i sindacati autonomi Sap, Sappe, Sapaf e Conapo, riuniti nella Consulta Sicurezza, hanno attuato oggi in tutti gli uffici e reparti italiani della Polizia di Stato, della Polizia Penitenziaria, del Corpo Forestale e dei Vigili del Fuoco, comunicandoli in una nota. «Al premier Renzi, che proprio alla vigilia della nostra protesta ci ha convocato, chiediamo di dare risposte chiare, non solo dal punto di vista economico, al forte malessere esistente tra le divise che, come Consulta Sicurezza, denunciavamo da mesi» dichiarano i sindacati riuniti.

«Ho partecipato - ha detto il consigliere regionale Mario Magno - alla manifestazione indetta dal Sindacato Autonomo di Polizia - Sap, presso l'Aeroporto di Lamezia Terme, contro il blocco degli stipendi del Comparto Sicurezza e Soccorso Pubblico e a sostegno della campagna di informazione e sensibilizzazione per riformare la sicurezza in Italia. Ritengo l'obiettivo della riforma dell'apparato della sicurezza, con la riduzione ed unificazione dei Corpi dello Stato, non più indifferibile al fine di risparmiare ingenti risorse economiche e garantire un sistema della sicurezza omogeneo ed efficiente. Sono molto deluso dall'atteggiamento titubante del Governo Renzi che, ostaggio delle dichiarazioni contrastanti dei suoi Ministri, finora non ha offerto uno scenario edificante».



■ **SICUREZZA** Incontro ieri mattina in **Questura**

# Blocco degli stipendi Assemblea delle forze di **polizia**



I rappresentanti dei sindacati

C'ERA il Sap (**polizia** di Stato, il Sappe (**Polizia** penitenziaria), il Sapas (forestale) e il Conapo (sindacato autonomo vigili del fuoco). I rappresentanti dei sindacati delle forze di polizie si sono ritrovati ieri mattina davanti alla **Questura** di Cosenza, non uno sciopero ma un'assemblea di tre ore per richiamare l'attenzione sui problemi e soprattutto sul malessere generale che vivono le forze di polizia. Si parte dal blocco degli stipendi, tagli ai fondi destinati alla **polizia**. «Negli ultimi tempi - dicono - gli stipendi non vengono adeguati alle promozioni. E questo è solo uno dei tanti problemi. Hanno aumentato l'età pensionistica. Abbiamo una **polizia** vecchia ma non ci sono giovani assunti così si perde la memoria storica, non c'è l'affiancamento necessario per il passaggio dell'esperienza fra le nuove e vecchie generazioni». Ci sono 800 poliziotti distribuiti in tutta la provincia e il 70% hanno più di 55 anni. Ma i problemi sono comuni a tutte le forze di **polizia**.



## LA PROTESTA

# «Forze di polizia allo stremo» Scatta la mobilitazione

di **STEFANO MANDARANO**

«RIDOTTI alla canna del gas da condizioni di lavoro estreme, turni massacranti, mancati riconoscimenti economici, tutele sempre più risicate. I sindacati autonomi di Polizia di Stato, **Polizia** penitenziaria, Corpo forestale e Vigili del fuoco, riuniti nella Consulta sicurezza, sono al culmine di una mobilitazione che va avanti da mesi e che «non si fida più di vane parole e promesse».

Una protesta che ieri ha preso corpo con l'astensione di tre ore dal lavoro e che prevede nuove forme di agitazione a cominciare dalla manifestazione nazionale, promossa attraverso i social network, in programma oggi a Roma. Alla mobilitazione del comparto si è dato corso anche a Vibo Valentia dove, nella giornata di ieri, le sigle sindacali aderenti alla Consulta, **Sap**, Sappe, Sapaf e Conapo, hanno convocato una conferenza stampa presso la casa circondariale per esporre le proprie ragioni in ordine agli annosi problemi che interessano tutto l'apparato della sicurezza. Richieste «sempre cadute nel vuoto con promesse puntualmente tradite e disattese».

Questioni che, per il segretario provinciale del Sappe, Francesco Ciccone, non «possono essere più ignorate dallo Stato, specie in riferimento alla carenza d'organico e alle rivendicazioni di natura salariale. Si pensi - ha detto - alla situazione del carcere di Vibo Valentia che sconta una carenza d'organico di 60 unità, a fronte di 140 agenti impiegati, di cui 25 in distacco e 25 addetti ai trasferimenti, che, per inciso, avvengono su mezzi vecchi di decenni e con 700mila km sul groppone. Tutto personale lasciato senza divise da anni». Per Ciccone tali problemi vengono gestiti «semplicemente cambiando le carte in tavola e cioè variando a tavolino il fabbisogno d'organico per farlo rientrare nei numeri effettivi, oppure, spostando risorse all'interno di uno stesso capitolo di spesa per far tornare i conti. Noi a questi tranelli non ci stiamo più e finché non vedremo risorse reali non

cederemo di un passo sui nostri diritti. Chiediamo - ha concluso - che dal primo gennaio 2015 ci venga riconosciuta l'indennità di funzione con i relativi arretrati, come si è fatto con i magistrati, dopo di che cominceremo a parlare dei rinnovi contrattuali».

Per Giuseppe Gaccione, segretario provinciale del **Sap**, si è di fronte a «un disagio tangibile che gli operatori della sicurezza vivono quotidianamente sulla loro pelle e che ha a che fare non solo con le rivendicazioni economiche, ma con la dignità stessa di lavoratori che sono al servizio dei cittadini. Noi doniamo il sangue ai cittadini ma non siamo più disposti a farcelo succhiare dallo Stato. Chiediamo lo sblocco del tetto stipendiale ma anche che si renda più efficiente il comparto sicurezza, procedendo ad attivare il numero unico d'emergenza (disservizio che costa all'Italia svariati milioni di euro l'anno in multe dell'Unione europea) e che si vada verso l'unificazione delle forze di **polizia** sotto un'unica amministrazione». Ciò che chiede il **Sap** è «una riforma concreta dell'intero sistema della sicurezza pubblica del Paese. Tutto ciò mentre assistiamo inermi alla chiusura dei presidi sul territorio, come qui a Vibo dove dal 29 settembre chiuderà definitivamente la sezione di **Polizia** postale e dove anche la Scuola allievi agenti è ancora a serio rischio chiusura. Si taglia insomma sulla pelle degli operatori e, cosa ancor più grave, sulla sicurezza dei cittadini».

Domenico Minichini, segretario provinciale del Sapaf, ha messo l'accento su come «alle aumentate attribuzioni non corrispondano adeguati supporti. Ci viene chiesto un maggiore sforzo in termini di servizi - ha detto - ma non ci viene riconosciuta la dovuta dignità. Quello che chiediamo è solo di essere messi nelle condizioni di fornire servizi dignitosi ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

